

Morlacchi Editore

ISBN/EAN: 978-88-9392-616-4

Impaginazione e grafica: David Mariucci, Marco Mariucci

Illustrazioni: Enzo Mariucci

© copyright by Morlacchi Editore 2025, Perugia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Stampato nel mese di maggio 2025 presso LOGO srl, Borgoricco (PD).



**Nello Cicuti**

**tira la  
martinicchia**

Morlacchi Editore



## UNA PAGINA ANTICA E SEMPRE NUOVA

Riflessioni sulla poesia di Nello Cicuti

di *Sandro Allegrini*

**A**ncora una volta, in questo libro, il decano dei poeti in lingua perugina ci propone visioni originali e prospettive identitarie.

Nello, fedele a se stesso, resta il cantore dei sentimenti e dei valori: famiglia, amicizia, fede. Una pagina colorata di nostalgia per una società che sopravvive attraverso la memoria, punteggiata da connotazioni morali e antropologiche, con speciale attenzione al mondo artigiano e contadino, fatto di rispetto e laboriosità. Una dimensione che include furbizia rurale e arguzia puntuta, battute e ironia, rispetti e dispetti. Insomma: frammenti di una vita in cui rintracciare squarci, lirici o comicamente scoppiettanti, di autentica e fresca umanità.

Eppure, *Tira la martinicchia* di Nello presenta un versante in cui l'autore non si era fin qui cimentato. L'elemento di novità è costituito dalla sezione dedicata alla storia civile, politica, sociale dell'Italia e del mondo. Con speciale attenzione alle tragedie collettive che ne hanno scandito le stagioni. Insomma: i drammi di un Paese scritto con la lettera maiuscola, non il paesello né lo strapaese, accusabile di provincialismo autoreferenziale. Si direbbe, insomma, che il poeta decida di ampliare il raggio di osservazione, scoprendo orizzonti che eccedono il localismo per

raccontare una dimensione vasta, un contesto nazionale e perfino internazionale. Con le sue immani tragedie, quelle che ci hanno scosso l'anima e turbato la coscienza. Avvenimenti legati alla casualità, agli eventi catastrofici naturali. Ma anche, e traggurdati con sdegno, ai fatti delittuosi che alzano il sipario sulla malvagità umana: tanto più condannabile quando cerca una sponda giustificazionista o un risibile pretesto nell'ideologia politica.

C'è, però, da rilevare che, insieme ai nuovi temi di questa sezione civile, cambia e si rinnova anche lo stile. Che diventa secco, dolorosamente epigrammatico, si direbbe "ungarettiano". Perché il dramma, il dolore, la malvagità non hanno bisogno di troppe parole. E la condanna è tanto più netta e dura, quanto più si esprime in sintesi. Bastano quattro versi, non serve la forma chiusa del sonetto né la cadenza poetica dell'endecasillabo in cui Nello è Maestro. Un verso libero, libero di dire tutto in breve: *paucis verbis*, come dicevano i nostri progenitori. E qui scopriamo l'uomo che non ha imbarazzo a esprimere giudizi netti, inequivocabili. Senza violare l'evangelico *nolite iudicare nisi vultis iudicari*, ma giustificando, a se stesso e al lettore, uno sdegno reso necessario dalla gravità dell'evento. Sfilano così, davanti ai nostri occhi, il Vajont e piazza Fontana, le torri gemelle, il crollo del ponte Morandi di Genova e Kabul. Fino al dramma di una madre e di un bambino, di nome Alfredo Rampi, ma per tutti noi, inevitabilmente, "Alfredino". Senza trascurare la tragedia del terremoto che ha sconvolto anche la nostra terra (*Trema*).

Per siglare l'apoteosi del male con una dolorosa epigrafe sul femminicidio che funesta il Paese con cadenza quasi quotidiana: "È fasullo / l'amore / che porta al delitto". Non lo si poteva dire meglio e in modo più conciso. Condannando l'atteggiamento di chi commette questi abomini tradendo il senso della parola "amore". Che deve e può significare, unicamente ed esclusivamente, "agire per il bene". Altrimenti non è in suo nome che si può compiere un misfatto.

E uno spazio, come sempre, è dedicato all'amore, quello vero, reso più forte e deciso quando santificato dal matrimonio. Un amore maturo, solido, messo alla prova dall'esperienza e uscito più robusto e sicuro. E c'è anche l'ironia sull'amore professato e non sentito, ma banalmente interessato, come quello della ragazza che cerca il matrimonio come sistemazione. E poi momenti di condivisione, come la scartocciatura del granturco, ghiotta occasione per avvicinare le ragazze. Quando i giovani, come si dice, avevano la *ruzza*, tra spasso, ormoni e fame d'amore.

Resta costante il *ludus* dell'ironia, del doppio senso, in cui fava e pisello, lavori e consuetudini, prodotti dell'orto, metafore agricole e riferimenti all'umano si uniscono in un mix esplosivo di comicità. O doppi sensi ridanciani, espliciti, come in *L navigatore* o *La pianticella*. O addirittura (*Richiesta*) pulitissimi e allusivi. Insomma: giochi che non sono mai sboccati, ma appartengono alla sfera dell'innocente giocosità. Non manca, come sempre, la riflessione esistenziale, sulla vita e sulla morte (*La sedia spajata*), oltre che sulla caducità dei beni terreni (*Dittato*). La ricerca

di senso, la consapevole distinzione tra “la fine” e “il fine”. Che Nello ha ben stampati nella mente e nella coscienza vivida di credente, persuaso e praticante. È anche presente la condanna dell’ingiustizia sociale, ricordando la maestra che faceva figli e figliocci, quando la cultura (ma è cambiato qualcosa?) era più orientata all’averne che all’essere e le classi sociali divise da steccati.

E poi l’elogio della condivisione (*Na vita insieme*) con la sua Gianna, unione scritta dal destino e benedetta dal Signore. Vista anche con giocosa autoironia sulla condizione anagraficamente matura (*Handi e Kap*) e relativi acciacchi.

Addirittura un accenno di critica letteraria dantesca, legato a comportamenti esperienziali umani (*I tre regni*): peccato e beatitudine dal terreno all’ultraterreno. Da ricordare, infine, l’episodio di Nello *soggetto* di un’intervista (*La giornalista*), come già la sua pagina fu *oggetto* di studio per una tesi di laurea sulla poesia in lingua perugina.

Insomma: un libro ricco, composito, divertente e divertito. Ma anche stimolante. Tale, insomma, da farci capire, ancora una volta, che si può essere seri senza assumere atteggiamenti “seriosi” o giudicanti. Che la vita si può raccontare anche, e forse soprattutto, con un libro di poesie.